



**Solo su
Chi**

Milano. Marina Rebeka, nelle foto, è nata a Riga, in Lettonia, il 10 settembre 1980. Ha studiato alla scuola di musica Ridze di Riga e quindi in Italia, al Conservatorio Arrigo Boito di Parma, all'Accademia Internazionale delle Arti di Roma (diplomata nel 2006) e al Conservatorio Santa Cecilia di Roma (diplomata nel 2007). A fianco, ne "La Traviata", sotto ne "I Vespri Siciliani". a ds., ritratta nel Teatro alla Scala.



**L'HANNO DEFINITA
"SOPRANO ASSOLUTO"**



Marina REBEKA

SUL PALCO VI SVELO IL MISTERO DELL'OPERA

IL 27 GIUGNO SARÀ AL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO PER LA PRIMA DELLA "NORMA" DI BELLINI. IL SOPRANO LETTONE, UNA DELLE VOCI LIRICHE PIÙ RICERCATE, SI CONFIDA CON "CHI": «NON SONO UN DIVA, MA UNA PERSONA CHE VUOLE RACCONTARSI ATTRAVERSO IL MEZZO PIÙ CONGENIALE, IL CANTO»

Roberto Allegri/foto di Nicola Allegri

EDITORIALE GLI OLMI - ASSISTENTE ANTONIO RIGHETTI. FOTO DI SCENA BRESCIA E AMISANO © TEATRO ALLA SCALA

MILANO - GIUGNO
Non chiamatemi diva. È una parola che mi fa un po' paura. Se mi sentissi tale vorrebbe dire che sono arrivata, che ho raggiunto il mio massimo. Invece no, sono ancora in cammino, ho ancora tante cose da esprimere. Non sono una diva, sono un'artista: una persona che vuole raccontarsi e lo fa attraverso il mezzo che le è più congeniale, il canto». Così dice di sé Marina Rebeka, soprano lettone di fama internazionale, una delle voci più importanti della scena lirica at-

tuale. La incontriamo nel Teatro Alla Scala di Milano dove è impegnata con le prove di *Norma*, in scena il 27 giugno. Un appuntamento storico dato che l'opera di Bellini manca dal teatro milanese dal 1977, quando a interpretarla fu la leggendaria Montserrat Caballé.

«Meglio che non ci pensi altrimenti mi tremano le gambe», continua il soprano. «Mi sto preparando al meglio. Sono felice perché è un'opera che amo moltissimo. È la ragione per cui sono diventata una cantante. Avevo tredici anni quando il nonno Yuris mi disse: "Andiamo all'opera" e mi portò a vedere proprio *Norma*. >>>

>>> Dopo il primo atto, decisi che nella vita avrei fatto esattamente quello».

Marina Rebeka è stata definita "soprano assoluto" perché il suo repertorio è tra i più ampi, da Verdi a Mozart, da Puccini a Rossini, da Bellini a Händel. Grandissima professionista, ha fondato anche una propria etichetta discografica, la *Prima Classic*. Parlando con lei colpisce subito il suo perfetto italiano. Sorridendo, mi racconta: «Quando ho cominciato a cantare Verdi o Bellini, mi sono detta che dovevo sapere l'italiano per capire bene cosa volevano dire i compositori. In un primo momento però avevo imparato l'italiano dei libretti delle opere e quindi usavo termini come "poscia", "al-fin", "giammai", "sciagura". Mi fecero notare che non era quello l'italiano che si parla e così sono venuta studiare a Parma e a Roma. È una lingua che adoro, musicale e piena di passione».

Ci troviamo nel Ridotto dei Palchi, l'elegante salone dove giganteggiano le statue di Verdi, Bellini, Donizetti e Rossini. Mi accorgo che Marina li guarda con occhi sognanti. «I miei quattro angeli custodi», dice. «Sono un po' come dei padrini per me. Ho debuttato con la *Traviata* di Verdi nel 2007 al Theater Erfurt in Germania e farò *Aida* all'Arena di Verona in agosto. Rossini l'ho nel cuore perché con *Moïse et Pharaon* ho debuttato al Festival di Salisburgo nel 2009, diretta da Muti. Ho cantato tante opere di Donizetti e, a dicembre, sarò a Siviglia per *Lucrezia Borgia*. E poi, ovviamente, Bellini. *Norma* è un ruolo meraviglioso, interessantissimo, profondo. Ha sette aspetti: è madre prima di tutto, poi è figlia, amante, amica, strega, politica e guerriera. Anch'io sono tutte queste cose. Sì, anche strega! Quando sono nervosa irradio energia e faccio interferenza con gli strumenti elettronici. Datemi cinque caffè e mettetemi davanti a un server, vedrete che si blocca...».

Quando le chiedo di parlarmi ancora dell'opera che sta preparando, lei accenna la celebre aria *Casta Diva*. «Tutti la conoscono, è una preghiera. È famosissima, è stata usata anche in tanti film. Ma non è il vero motivo per cui ci si innamora di *Norma*. Il tuffo al cuore lo si ha alla fine quando



QUANDO SONO NERVOSA IRRADIO ENERGIA

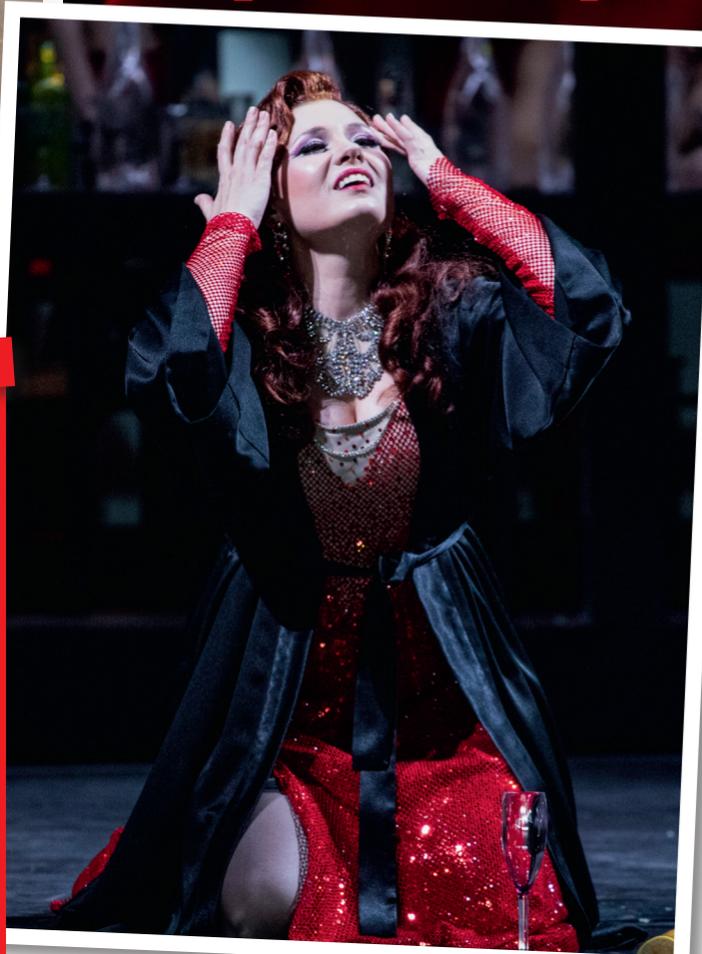


Marina Rebeka posa in abito da gran sera nel Teatro Alla Scala di Milano: «Come Norma, sono anche una strega, faccio interferenza con gli strumenti elettronici. Datemi cinque caffè e mettetemi davanti a un server, vedrete che si blocca!». Qui a sin., in «Médée», andata in scena alla Scala nel 2024; più a sin., in abiti di scena de «La Bohème»; a ds., in un intenso momento di «Thaïs», di Jules Massenet, sempre alla Scala, nel 2022.



Milano. Marina Rebeka fotografata nel parterre del Teatro Alla Scala. A proposito della Caballé dice: «Meglio che non ci pensi, altrimenti mi tremano le gambe».

«Norma» al Teatro Alla Scala non si vedeva dal 1977, quando a interpretarla fu Montserrat Caballé



il pubblico ha capito il percorso che lei ha fatto, il suo rinunciare all'amore per il bene dei figli. Prima di salire sul rogo, prega suo padre, il capo dei druidi, di prendersi cura di loro anche se sono figli di un romano. Solo a pensarci mi viene la pelle d'oca.

In quel momento Norma è la super madre, è umanissima, è saggia, forte e debole nello stesso tempo. Meravigliosa. Ciò che avvicina i grandi personaggi al cuore della gente è proprio la loro umanità, la loro debolezza. Vale anche per i compositori. Se ad esempio potessi incontrare di persona Verdi o Bellini chiederei loro di raccontarmi di quando non avevano lavoro, scrivevano musica e nessuno la voleva, oppure di quando aspettavano che qualcuno si accorgesse di loro. Quel momento lo conosco bene: facevo le audizioni, mi sentivo prontissima ma dicevano: «Mi piace, canta bene, ma non ha un agente», oppure «Lei è brava ma non ha esperienza scenica».

Sono i momenti di debolezza a renderci tutti uguali. E sono momenti molto belli, perché veri. La bellezza dell'arte è proprio l'imperfezione, perché così è la natura che ci circonda. Soltanto gli edifici cerchiamo di farli perfetti ma alla fine ci dicono poco. Ricordo l'appartamento di mio nonno, aveva tutti i muri storti. Poi lo feci ristrutturare, raddrizzando le pareti e non era più la stessa cosa, stare in quella casa mi dava una sensazione strana. Non era più vera».

E conclude: «Succede quando canto. Non importa quanto ci si prepara, sul palcoscenico cambia tutto, può accadere qualsiasi cosa. C'è il dialogo con gli altri cantanti, quello con l'orchestra e un altro ancora con il pubblico. Emozioni, ricordi, sensazioni che non puoi prevedere ma che sono estremamente vive, reali. È lì, in quell'istante irripetibile, che nasce davvero l'opera».

©Riproduzione riservata